Via Crucis

CON
CANTI TRADIZIONALI

Rima con riferimenti
alle riflessioni della mistica "Maria Valtorta"
e alle meditazioni del "Card. C. M. Martini"

GIUSEPPE MARZANO

GIUSEPPE MARZANO

Via Crucis

CON
CANTI TRADIZIONALI

All'indimenticabile memoria di Mons. Grazio Gianfreda, nostro illustre concittadino, insigne storico delle memorie di Otranto e benefattore di Collepasso.

È ancora viva nella nostra memoria e nel nostro spirito, in tutta la sua straordinaria intensità emotiva e nel suggestivo lirismo espressivo della lingua avìta, l'eco dell'ultimo canto di Giuseppe Marzano: *La Via Crucis in rima dialettale collepassese* (maggio 2007). Ed ecco che, oggi, egli consegna alla nostra attenzione e alla nostra sensibilità una nuova versione poetica della *Via Crucis*, in lingua ufficiale, questa volta. Non si tratta di una novità assoluta, essendo Giuseppe Marzano già autore apprezzato di numerosi componimenti poetici nell'idioma nazionale, sebbene di lui si sia più ampiamente affermata la produzione dialettale, nella sua vasta gamma di opere, che spaziano dalla lirica al bozzetto paesaggistico, dal testo teatrale alla poesia religiosa. È che l'amico Pippi, dal corredo linguistico dei padri, di cui è inesausto ricercatore e appassionato cultore e custode, riesce, con indubbia perizia e finissima umanità, a far emergere e palpitare l'anima di un mondo solo cronologicamente superato, ma che, dal fascino dei lessemi recuperati dall'oblìo della memoria e dall'erosione del tempo, nonché dalle nostalgiche atmosfere sapientemente evocate, sprigiona ancora e perennemente trasmette commozione e rimpianto.

Vero è che in questa riproposizione della *Via Crucis*, che Giuseppe Marzano ci offre, la novità autentica e sostanziale, ad ogni modo, è altra rispetto al piano della scelta linguistica. Qui l'Autore, con il consueto trasporto emotivo, rappresenta liricamente l'oblazione sacrificale dell'Agnello immolato, il Mistero dell'Amore totalmente donato, l'effusione del sangue purificatore dell'Innocente Uomo-Dio, che «*Vittima d'amore, ormai, diviene*» (staz I). Ma, nella tragedia immane della via dolorosa, nella umanamente "incomprensibile" kenosi del Calvario, almeno un dato, in particolare, mi sembra vada segnalato in questa sede, sul piano dell'originalità e della profondità del messaggio, per la comprensione del "senso" *plenior* del canto di Giuseppe Marzano, che esula da ogni decorativa manieristica rappresentazione e si rivela inno del cuore, effusione dell'anima, intimo palpito di contemplante abbandono.

Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello! Sul piano teologico è il senso più profondo di quanto storicamente

accade in tutto il mistero del Cristo, ma in special modo è ciò che drammaticamente si compie sull'erta del Calvario. Ebbene, Pippi Marzano non solo sa nitidamente cogliere questa realtà misteriosa e pregnante, ma soprattutto in essa intimamente si compenetra al punto di liricamente evocarla alla sua e alla nostra sensibilità. È questo - a me pare - il tema di fondo che, quasi in filigrana, percorre questa sua nuova poetica interpretazione della *Via Crucis*. La morte che Cristo affronta non è solo la cessazione traumatica delle funzioni vitali. La morte è il peccato, il male, la negatività, Satana. Contro questa realtà tremenda lotta il Cristo. E questa forza malefica non è un'entità astratta, ma umanizzata, incarnata cioè nella vita, nelle decisioni, negli atteggiamenti di coloro che si oppongono al Bene, al Messia redentore, alla salvezza. E il male agisce *in* e *per* Pilato, *nei* e *per i* sacerdoti e soprattutto *nella* e *per la* folla anonima, disumanizzatasi al tristo ruolo di branco inferocito, spietatamente volto alla condanna: «*ancora grida e urla tanto.../il volgo incuriosito, lì ammucchiato,/bestemmia tra la gioia e tante risa*» (staz. II). Asprezza che non si mitiga neppure quando Gesù sanguinante stramazza al suolo: «*Ed ora un inciampo lo atterrisce,/una sporgente pietra lo tradisce,/col viso prono a terra, addolorato,/*». Eppure «*sta redimendo tutti, il Cristo Santo,/vittima vera dell'altrui peccato*», *ma* «*la gente urla, grida e risa sferra*» (staz. III) e persino nell'ora della turpe esecuzione non muta il suo insano comportamento (cfr. staz. X). Quanto può ottenebrare la mente e serrare il cuore la potenza del male! Com'è possibile tanta incomprensione, tanta avversione, tanto scherno indecente? La profonda *pietas* dell'autore è ferita, ma non avvilita. Il Bene, pur tra tanta insensibilità - egli nota con fede incrollabile - prosegue la sua strada, continua la sua missione. Cristo «*portando sulle spalle la gran croce,/su strada nuda, con grande penitenza,/tremante, va col peso senza voce*» (staz. III). L'atmosfera, sì, è desolata («*Non c'è un filo d'ombra per la via*» (staz. III), ma Gesù non è solo, il Bene non è mai abbandonato: accanto a Lui ci sono le donne che, pietosamente, lo accompagnano; c'è la Veronica con la sua delicata premura; c'è soprattutto Maria, la Mamma. E, infatti, «*Colpo di scena in un silenzio arcano,/rotto dal grido d'una sol parola,/che Cristo manda al cenno della mano,/"Mamma!" le grida, da fanciullo ancora!*» (staz. IV). È il miracolo dell'amore, la vera bellezza del mondo e dell'umanità! Chi non si sente perennemente bambino al cospetto della

mamma? E quale madre cessa mai di considerare bambino il proprio figlio? Accade anche a Maria nei confronti di Dio, il suo amorevole Bambino. Nei versi della IV stazione, vertice di poesia, la Vergine, commovente e maestosa, assurge, divinamente compenetrata della passione del Figlio, al ruolo irripetibile e arcano di co-immolata nello strazio dell'anima e, quindi, di corredentrice: «*Non poteva mancare per la via,/piena di tristezza e di dolore,/sua Madre, la gran Vergine Maria,/che sentesi trafiggere nel cuore!/E s'avvicina, con l'animo straziato,/al Figlio suo di sangue ricoperto,/lo vede malridotto e maltrattato,/irriconoscibile l'aspetto*».

L'amore è vita, la dona e la cambia. «*Soldati, centurioni e tanta gente,/son pervasi dal silenzio in un istante,/provandovi disagio certamente*» (staz. IV). Sono i primi effetti del trionfo del bene. Il male, in tutto il suo abissale non-senso, svela la sua ineluttabile caducità, la sua intrinseca debolezza. Sicché al cospetto dell'agonia del Cristo, che è lavacro di vita nuova, «*c'è intorno un silenzio osservante/il rispetto più profondo al moribondo*». La folla informe e schiamazzante recupera la coscienza e sa riflettere, comprendere e rispettare. Sul Calvario, allora, l'epilogo si trasforma in prologo, la fine in un nuovo inizio. La luce, dapprima non accolta dalle tenebre, rifulge di tanta intensità che nulla si può più opporre al suo splendore. Il Signore della Vita ha vinto, la morte è stata sconfitta nel suo nero vessillo, la luce risplende per l'eternità. È Risurrezione!

Nell'*exultet* della XV stazione esplode il canto della Luce, il poema della natura rigenerata, il raggio dell'Aurora che è speranza di vita nuova.

Stilisticamente, il ritmo cadenzato della quartina a rima alternata, spontaneamente cede il passo al canto libero. Ogni preordinata forma stilistica non può includere il Miracolo dell'Amore né esprimerlo. Solo il cuore può cantarlo, immediatamente cantarlo.

Il Cristo Risorto dona certezza di cieli nuovi e di terra rinnovata! Alla Sua Luce, noi possiamo vedere la luce, come solennemente proclama il Salmo 35.

È luce, sì, amico Pippi, nel cuore dell'uomo che contempla il Bel Volto, che ad esso anela, che di esso avverte nell'intimo, pur se indegnamente, la presenza viva e operante. Grazie per questa intensa emozione!

Salvatore Marra

STAZIONE QUINDICESIMA
Gesù risorge da morte



Veglia la notte sul mondo,
veglia il cielo trapunto di stelle,
veglian, nel sonno, al focherello,
tra cibi e bivacchi,
le sentinelle!

Vegliano...
vegliano...
veglian sul Cristo,
su quel sepolcro
del già Crocifisso!

Pian piano
odesi, del vento,
un fruscio,
tenue,
di gocce arpeggiato,
che sfiora l'erbe...
sui rami adagiato!

Dormon gli uccelli
sul grande cipresso,
che par dominare,
come un signore,
siepe ed allori,
nel loro intreccio,
e dona ai nidi
un grato tepore!

Dal lato d'oriente
vien fuori una plaga,
che stendesi morbida,
tutta rosata,
nel ciel sereno,
infinito,
immortale,

e atterra veloce,
veloce, scendendo,
spargendo di luce,
sì intensa,
sì bella,
di luce rosata
già tutta la terra!

Giunta la luce,
il giorno è risorto,
sconfitte le tenebre,
il sole risplende,
dopo che,
timido,
s'era affacciato
a spiare di nuovo
il mondo
"agitato" [1].

1) Sconvolto per la passione e morte di Gesù.

Scuote la terra
un grande boato,
potente,
armonico...
e pur delicato,
solenne,
divino,
che squarcia il Creato,
che infrange il sepolcro
che atterra le guardie,
lì, spaventate,
che battensi il petto
con grande pietate...

E squarcia il Creato
per dir l'ALLELUIA,
d'angelici cori,
tra canti ed onori,
per dire l'OSANNA
al CRISTO, SIGNORE
del cielo,
del mare,
del grande UNIVERSO,
gloria perenne

al REDENTORE
nei secoli eterni
di cui è il SIGNORE!
Risorge dai morti
TRIONFATORE...

Risorto...
al Gran Padre
sorride e sorride,
e il Santo Spirito
ancor benedice,
con loro, in eterno,
in TRIADE felice!

Sorride a Maria,
sua Madre diletta,
sorride al mondo
che, certo, l'aspetta!

Sorride il Signore
al sole, alla luna,
alle stelle,
sorride alle piante,
a quelle più belle!

Sorride agli uccelli
e alle ramaglie,
perfino alle foglie
e alle piccole paglie...

Sorride, il RISORTO,
agli artistici fiori,
sorride, clemente,
ai nostri cuori
di povera gente,
redenta dal male,
dal mal del peccato,

da cui ci ha salvato!